

CRONACA DI UNA SERATA CON MOLTI ARGOMENTI E UN SOLO SENZA SE E SENZA MA

Caro Direttore, caro Silvano Bert,

ci sembra necessario dire qualcosa sul lungo articolo di Silvano Bert del 25 novembre, che sfortunatamente rende impossibile la comprensione degli argomenti discussi nell'incontro da noi proposto e organizzato: Rifondazione al governo con il centro-sinistra? Quali conseguenze culturali, sociali, politiche? E quali per il movimento contro la guerra "senza se e senza ma"?

L'intervento nostro era centrato sulla questione della guerra in Iraq e del futuro programma come espressione della prospettiva di governo del Centro-Sinistra.

Alle ultime elezioni europee, Rifondazione Comunista otteneva il 6% dei suffragi, affermandosi come il quarto partito italiano, sulla base di un programma nel quale figurava come punto essenziale il ritiro immediato delle truppe italiane dall'Iraq "senza se e senza ma", riprendendo la parola d'ordine centrale del movimento contro la guerra. Il successo di consensi alle elezioni istituiva un patto di fiducia fra partito, movimento ed elettori. Che cosa succede sei mesi dopo? Preparata da una svolta culturale che rinuncia all'analisi della coppia guerra-terrorismo come espressione della politica aggressiva degli USA in difesa dei loro interessi geopolitici considerati come assoluti, si comincia ad affermare che il terrorismo è un fenomeno che ha una sua autonomia soggettiva e politica.

Cioè si comincia col rompere, sul piano dell'analisi, ogni relazione causale tra il terrorismo e la politica neo-coloniale di aggressione economica e culturale portata avanti, in primo luogo dagli USA, contro il Sud del mondo. Segnatamente per il controllo totale, diretto e indiretto della principale – attualmente – fonte di energia: il petrolio.

Tolta di mezzo l'importante differenza data dall'analisi del terrorismo come sintomo, Rifondazione Comunista è arrivata – nella prospettiva di andare al governo col centro-sinistra – a cancellare l'impegno programmatico precedentemente preso alle elezioni europee (e cioè la richiesta di ritiro immediato delle truppe italiane dall'Iraq), con una mozione congiunta di tutte le forze del centro-sinistra che è stata letta nel corso dell'assemblea, allo scopo di mostrare chiaramente cos'era stato scritto e su cosa si era votato.

In questa mozione si avalla sostanzialmente l'asse principale della propaganda degli USA e dei loro fidi alleati Blair e Berlusconi – per i quali questa è una guerra per la democrazia, contro il terrorismo. Col corollario che tutti coloro che non si piegano agli ordini e agli interessi USA sono terroristi. L'equazione resistenza=terrorismo ricorda tanto l'"Achtung Banditen", con cui i nazisti definivano i partigiani.

E Bush è veramente l'erede del nazismo, col suo "Dio è con noi" a sostegno della supremazia – dovunque e comunque – degli interessi e dei valori USA. Guerra preventiva. Senza fine. Già si prevedono "stati canaglia" contro cui continuare la guerra infinita. Colpendo per primi. Come Hitler dichiarò al Reichstag e fece poi in Europa. La mozione ha come centro la conferenza di pace e l'arrivo a libere elezioni. Ora, nel frattempo, la conferenza di pace di Sharm el Sheik è fallita. Tentativo inutile, al servizio dell'obiettivo degli USA di imporre il governo fantoccio di Allawi come unico rappresentante del popolo iracheno. È stato vergognoso omettere nella mozione ogni riferimento alla resistenza irachena, che esiste e opera in quel Paese tra mille difficoltà. Accettando anche qui in pieno la linea Bush, Blair, Berlusconi, che identifica qualunque forma di resistenza col terrorismo.

Che dire poi della formula delle "libere elezioni" in un Paese militarmente occupato, mentre proseguono i bombardamenti e tutto l'orrore connaturato alla guerra?

Le 100.000 morti dall'inizio delle ostilità danno la misura del massacro in atto. L'esercito USA distrugge, rade al suolo città intere, uccidendo gli stessi civili che erano vittime di Saddam Hussein e chiama grottescamente tutto questo "esportazione di democrazia". Falluja è la Guernica che – drammaticamente – non produce scandalo né indignazione. Sono tempi in cui tutto è digerito, consumato, dimenticato. Dignitosa eccezione le centinaia di sacerdoti, religiosi e laici che si sono rivolti ai vescovi, denunciando l'ingiustizia e la ferocia dell'occupazione e chiedendo il ritiro dei cappellani militari.

Il tema della guerra ha fatto sì che fosse tirato in ballo anche l'Art. 11 della Costituzione.

A questo punto, Silvano Bert avrebbe voluto prendere la parola ma, come dice testualmente nel suo articolo "non so in quale varco trovare la strada". Noi pensiamo che trovare il varco fra le proprie contraddizioni sia talvolta impresa dolorosa e non facile. Di fatto, l'Art. 11 della Costituzione è stato considerato "legalità astratta" in primis proprio dallo schieramento politico dal quale Silvano Bert si sente meglio rappresentato. Rutelli e D'Alema hanno fatto carta straccia dell'Art. 11 della Costituzione già con la partecipazione alla guerra dei Balcani. Ed ora la stessa cosa si è ripetuta con la mozione congiunta, in cui non c'è il minimo accenno all'Art. 11 della Costituzione. E su molte altre questioni i governi e i partiti del centro-sinistra hanno validamente preparato il terreno a Berlusconi, facendo carta straccia dei valori costituzionali: dal rifiuto della guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali, alla difesa della dignità del lavoro! Citiamo non in ordine cronologico: l'astensione al referendum sull'Art. 18 dello Statuto dei Lavoratori; il pacchetto Treu, che ha preparato la precarizzazione di massa dei lavoratori; la legge Turco-Napolitano, che ha aperto la strada alla Bossi-Fini, anche con l'apertura dei famigerati CPT (Centri di Permanenza Temporanea), ipocrita definizione che maschera luoghi di detenzione degradanti e inumani.

È evidente che Berlusconi è un avversario micidiale per tutti i lavoratori e per l'avvenire stesso del popolo italiano. La questione di fondo è però con quale programma e con quali idee e forze sconfiggerlo. E chiaro che un accordo di governo non può essere il programma di un solo partito. Ma è altrettanto certo che se questo programma sarà realizzato con i metodi e i risultati della mozione congiunta sulla guerra, rischiamo che in esso non siano presenti, in modo chiaro ed evidente a milioni di persone, almeno due-tre punti di reale difesa della dignità dei lavoratori e della loro vita, della loro salute e dell'istruzione dei loro figli (in sintesi: guerra, lavoro, scuola, sanità, ambiente). Se questo dovesse realizzarsi, non solo Berlusconi non sarà battuto, ma si creeranno le condizioni per un ulteriore aggravamento della deriva fascisteggiante di cui sono evidenti i segni nella realtà sociale politica e legislativa del Paese.

L'ultima affermazione di Silvano Bert "del ministro, dell'assessore non guardo più la sigla di appartenenza" ci ha lasciati francamente perplessi. O si tratta dell'idea per cui "dappertutto si può trovare del bene" oppure non capiamo. Pensa davvero che un ministro di Berlusconi o di Bush possa fare qualche cosa realmente a vantaggio della comune umanità: quella di cinque miliardi di esseri umani. Se pensa veramente questo, c'è da chiedersi perché faccia opposizione e, addirittura, perché voglia che le forze politico-sociali in cui si riconosce vadano al governo.

Sperando di aver aiutato a capire ciò di cui si è parlato nella serata del 25 novembre, in quello spazio di discussione faticosamente aperto dagli Amici del Chiapas, vi salutiamo cordialmente.

Amici del Chiapas di Trento

Trento, 07 dicembre 2004